comunità
TORRE BOLDONE
PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

GABBIANI

.....

Non so dove
i gabbiani
abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io son come loro
in perpetuo volo.
La vita la sfioro
com'essi l'acqua
ad acciuffare il cibo.
E come forse
anch'essi
amo la quiete,
la gran quiete
marina,
ma il mio destino
è vivere
balenando
in burrasca.

(Vincenzo Cardarelli)

gennaio 2013

Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore,
benedite, freddo e caldo, il Signore
Benedite, rugiada e brina, il Signore,
benedite, gelo e freddo, il Signore.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,
benedite, notti e giorni, il Signore.

(dal Cantico di Daniele, cap. 3)

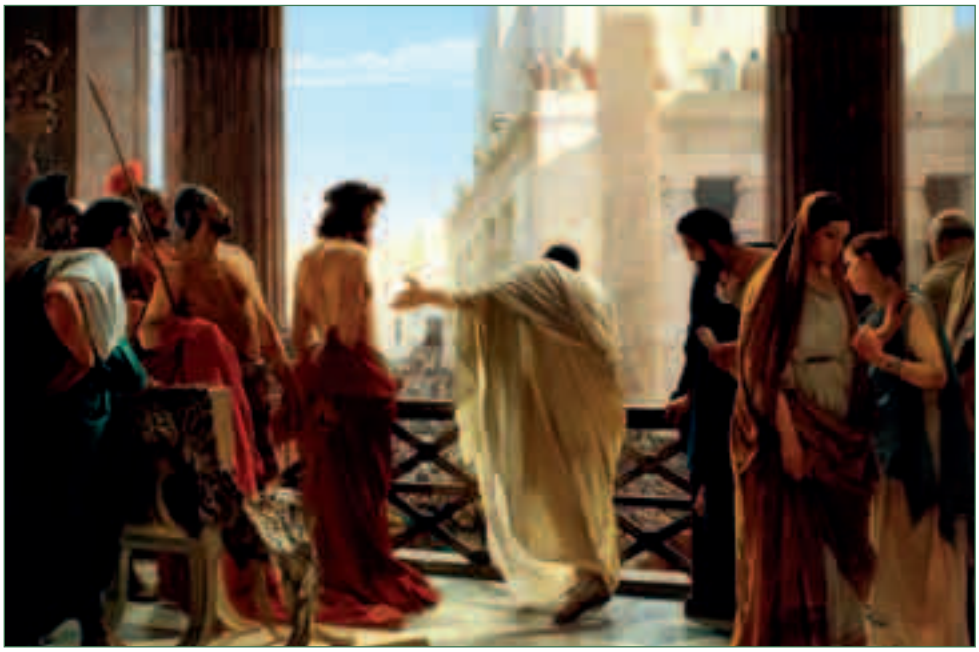
PATÍ SOTTO PONZIO PILATO

Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica si inserisce nel quadro delle iniziative proposte dalla nostra Parrocchia nell'anno che Papa Benedetto XVI ha voluto dedicare alla Fede. Intende quindi, nella luce di alcune opere d'arte, aiutare a riflettere sulle verità della nostra fede e sul perché del nostro credere.

Conosco il Credo, come tutti. Eppure, prima di iniziare questo scritto, me lo sono ripetuto a mezza voce più volte, quasi incredula. E poi sono andata anche a rivedere il testo. Ma è proprio così, anche se pare impossibile: si passa direttamente dalla nascita alla morte di Gesù. Credo apostolico: Nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso. Credo niceno-costantinopolitano: Si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato. Tutto qui. Ma come? Nel mezzo, tra la nascita e la morte, c'è tutto il come, il cosa e il perché della storia della salvezza. Va bene, ci sono i Vangeli, ma nella nostra professione di fede… proprio nulla! Don Leone, che ho interpellato un po' preoccupata, mi ha dato una delle sue mitiche risposte chiarificatrici: va bene, non è scritto, ma perché patì e morì, se non per quello che disse e fece prima? E noi parliamo di questo, di quello che ha portato Gesù alla Passione.

L'abbiamo lasciato appena nato, tra le braccia della sua mamma. Dai Vangeli sappiamo che, come ogni bambino del popolo d'Israele venne circonciso e poi presentato al Tempio, dove venne riconosciuto da Simeone. Che ancora adolescente si attardò nella sinagoga a discutere coi dottori, facendo preoccupare i suoi genitori che lo cercavano. Che partecipò con Maria ad un banchetto di nozze dove compì il suo primo miracolo. Che fu battezzato da Giovanni nel Giordano e che in quell'occasione il Padre manifestò il suo compiacimento. Che trascorse un periodo nel deserto, dove venne tentato dal demonio, sconfiggendolo con l'arma della parola di Dio. Che iniziò la sua missione cercando dei discepoli che lo seguissero dopo aver "lasciato tutto". Che ha predicato, insegnato, guarito, salvato. Che ha liberato, dialogato, amato, pianto, sofferto. Che pure si è arrabbiato, ha minacciato, gridato, consolato, resuscitato, chiesto aiuto, perdonato. Che ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha cenato con loro e altre volte con gli amici. Che fece intravvedere e capire e alla fine disse chiaramente che era il Figlio del Dio benedetto. Cose che lo resero talmente pericoloso e inviso alle autorità da essere catturato e portato al cospetto di Ponzio Pilato, il quale lo interrogò, lo rimandò e lo interrogò di nuovo e, visto che non riusciva a trovare colpe in lui, ma non voleva inimicarsi il potere dei sacerdoti, lo abbandonò alla decisione della gente, lavandosene le mani. Pilato, sconosciuto governatore di una regione dell'impero romano, divenne famoso non per quello che fece (non ne sappiamo praticamente nulla) ma per quello che non fece: non si prese le sue responsabilità, non cercò di capire, non volle praticare la giustizia, non volle scontrarsi, tan-



to che ancora oggi "fare come Pilato" ha un significato totalmente negativo. E lasciò che un innocente venisse crocifisso. Nel Credo non si parla dei sacerdoti che lo denunciarono perché lo temevano, né dei giudici, né dei suoi torturatori: si parla solo di Pilato, perché l'ultima parola, che avrebbe provocato la salvezza o la condanna di Gesù, era compito suo.

Dai Vangeli conosciamo lo scandalo che Gesù provocò spesso: le sue parole, il suo predicare e guarire di sabato, il suo cacciare i mercanti dal tempio, il suo mettere la vedova povera davanti ai farisei, il suo sfidare l'autorità dei sacerdoti, le sue parabole inquietanti, l'adultera che salvò obbligando i suoi carnefici a guardarsi dentro, l'invito a perdonare infinite volte, il frequentare le prostitute, il suo guarire e ridare la vita, il cacciare i demòni… tutte cose pericolose agli occhi dei capi del popolo, per le quali andava fermato, decisamente.

Così, dopo la cena durante la quale aveva svelato il tradimento, aveva pure manifestato ai suoi che quel pane che aveva spezzato e distribuito per loro era il suo stesso corpo; che quel vino che aveva condiviso con loro era il suo stesso sangue; e che il suo corpo e il suo sangue sarebbero stati offerti in sacrificio per la salvezza degli uomini. Pietro e gli altri protestarono la propria fedeltà, e non capirono; lo guardarono e ascoltarono fare gesti consueti spiegandoli con parole inusuali, e non capirono; quando Gesù chiese loro di accompagnarlo nel campo degli ulivi, lo seguirono perplessi e quando chiese loro di vegliare con lui, ancora una volta non capirono. Erano stanchi, si addormentarono; Gesù li risvegliò e chiese di nuovo che vegliassero con lui, ma essi si riaddormentarono più volte, finché arrivarono i soldati guidati da Giuda per catturarlo e portarlo da Pilato. E qui si reinserisce appunto il Credo con quel suo patì sotto Ponzio Pilato, lapidario e crudo.

E' l'inizio dell'ultimo atto della vita di Gesù, quello più tremendo, quello della sofferenza, della solitudine, della passione e della morte, accettate per amore, per la nostra salvezza.

E in questi ultimi momenti dolorosi Gesù è solo, senza i suoi amici. Che, ancora una volta, non hanno capito. Come non ha capito Pilato, come non hanno capito i sacerdoti. Come talvolta non capiamo nemmeno noi.

* * *

Antonio Ciseri ha dipinto questo "Ecce Homo" che si trova alla Galleria di Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze.

L'opera è divisa nettamente in due dalla balaustra: al di qua, nel portico del palazzo di Pilato, dei personaggi assistono in silenzio alla scena; al di là si sentono le urla della folla. Sembra quasi che tutta Gerusalemme si sia data appuntamento: il popolo, abilmente manovrato, chiede la liberazione per Barabba, criminale pericoloso e crudele, pur di condannare il Cristo. La massa che urla, le donne che accettano che siano i loro figli a pagare per quella morte, la rabbia dei sacerdoti che vediamo sporgersi dalla terrazza del tempio per incitare la folla, tutto questo fa da sfondo al gesto di Pilato che, nel tentativo di salvare Gesù, lo mostra alla folla, dicendo di non aver trovato colpa in lui. Ma né questo né la flagellazione calmano la gente, che chiede con forza la sua morte; e il gesto di Pilato sembra quasi assumere un significato di rassegnazione, di ineluttabilità: la decisione è presa. Non da lui, ma dalla gente, dai sacerdoti, da Gerusalemme. Ed egli non sa opporsi. Non vediamo il volto del governatore, ma solo il braccio teso ad indicare Gesù, solo il modo con cui si rivolge alla folla. Non è un uomo, è la personificazione della carica che riveste e che lo spinge a non mettersi contro la gente, per non perdere il potere. E' la personificazione della mancanza di coraggio e di decisione, che lo spinge a lasciar morire quell'uomo. E' una figura tragica nella sua debolezza e nella sua indecisione, che gli renderanno fama eterna.

A destra, con le spalle girate alla folla e al marito, vediamo la moglie di Pilato: ha un'espressione tragica e dolorosa: dal Vangelo sappiamo che cercherà di convincere il marito a salvare Gesù, e per questo i testi apocrifi la salveranno. Tra la concitazione della folla, l'agitazione di Pilato e il dolore di sua moglie spicca l'apparente indifferenza di Gesù, immobile, con le braccia legate dietro la schiena, la corona di spine che gli ferisce il capo e il dolore immenso della fustigazione, che il pittore sceglie di non mostrarci. Guarda la folla nella quale – probabilmente – si sono mimetizzati anche i suoi discepoli. Egli non aspetta la sentenza: la conosce già. Sa che da qui parte il sentiero che lo porterà in poche ore, attraverso sofferenze atroci, ad una morte terribile, destinata ai peggiori criminali.

Gesù, il Figlio di Dio, ha bevuto fino in fondo il calice amaro che il Padre gli ha presentato. La tremenda esperienza della flagellazione è solo l'inizio della sua passione. "Patì sotto Ponzio Pilato", dice il Credo. Per amore dell'umanità. Per amore nostro.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Quadrifolio-Signum SpA
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

CI SCRIVONO

Gentile don Leone, desidero farle i miei migliori auguri di un nuovo e fruttuoso anno dedicato alla Fede; desidero inoltre dirle che è una gioia grande far parte di questa comunità: quando mi fermo a riflettere all'evoluzione che ha avuto la comunità di Torre da quando è arrivato lei e gli altri sacerdoti che l'affiancano mi rendo conto che il Signore vi sta ispirando alla grande; è una gioia partecipare alle celebrazioni e appena mi è possibile agli incontri studiati e messi a punto da voi e dalla gente che collabora: dalla Lectio Divina, agli Incontri del martedì e al Consiglio pastorale che mi ha fatto conoscere nuove realtà.
Mi danno la possibilità di rendermi conto man mano passa il tempo di quanta gente ricca di Dio esista nel nostro paese e nel mondo e questa è una grande grazia perché dona sempre nuova Speranza. Questo in un periodo difficile, dove pare non ci sia nulla di buono e dove i media ti mettono dinnanzi a dolore e preoccupazioni, ma anche vanità inutili che portano l'individuo alla rovina interiore.
Quindi non posso fare a meno di ringraziare e lodare Dio per la fortuna e la grazia di essere presente a questo fiume di bontà e amore di cui sono circondata; ringrazio pertanto di vero cuore lei e gli altri sacerdoti di donarci tanto bene e tante possibilità per conoscere e amare sempre di più il nostro Signore e il nostro Credo
Era da tempo che avevo nel cuore questo grazie.

Sara Brunelli

Percorso di formazione
Arte, fede e vita

mercoledì 23 gennaio - ore 20,45
CREDERE FA BENE ALLA VITA
Incontro con lo psicologo don Giuseppe Belotti
Direttore del Centro psico-sociale
'Il Conventino' di Bergamo

martedì 5 febbraio - ore 20,45
LO SPIRITO E' COME IL VENTO
con il prof. Don Ezio Bolis,
docente in Seminario
e alla Facoltà teologica di Milano

martedì 26 febbraio - ore 20,45
DIO RISPLENDE NELLE PIETRE VIVE
con la prof. Rosella Ferrari, guida d'arte
visita alla Chiesa Cattedrale di Bergamo
(iscriversi in sagrestia o in ufficio parr.)

Ciclo invernale di Film di Qualità
Auditorium - Sala Gamma – ore 21

24/01/2013 - Monsieur Batignole	**Gerard Junot**	**100 min.**	**Storico**
31/01/2013 - Di nuovo in gioco	**Robert Lorenz**	**120 min.**	**Drammatico**
07/02/2013 - Argo	**Ben Affleck**	**120 min.**	**Drammatico**
14/02/2013 - The angel's share	**Ken Loach**	**106 min.**	**Commedia**
21/02/2013 - Reality	**Matteo Garrone**	**115 min.**	**Drammatico**
28/02/2013 - Moonrise Kingdom - Una fuga d'amore	**Wes Anderson**	**94 min.**	**Drammatico**

Editoriale di inizio anno scritto con inchiostro di vita

DA UNA CELLA SENZA FINESTRE

"Se mi convertissi sarei libera, preferisco morire cristiana"

Mi chiamo Asia Noreen Bibi. Scrivo agli uomini e alle donne di buona volontà dalla mia cella senza finestre, nel modulo di isolamento della prigione di Sheikhupura, in Pakistan, e non so se leggerete mai questa lettera. Sono rinchiusa qui dal giugno del 2009. Sono stata condannata a morte mediante impiccagione per blasfemia contro il profeta Maometto.

Dio sa che è una sentenza ingiusta e che il mio unico delitto, in questo mio grande Paese che amo tanto, è di essere cattolica. Non so se queste parole usciranno da questa prigione. Se il Signore misericordioso vuole che ciò avvenga, chiedo di pregare per me e intercedere presso il presidente del mio bellissimo Paese affinché io possa recuperare la libertà e tornare dalla mia famiglia che mi manca tanto.

Sono sposata con un uomo buono che si chiama Ashiq Masih. Abbiamo cinque figli, benedizione del cielo: un maschio, Imran, e quattro ragazze, Nasima, Isha, Sidra e la piccola Isham. Voglio soltanto tornare da loro, vedere il loro sorriso e riportare la serenità. Stanno soffrendo a causa mia, perché sanno che sono in prigione senza giustizia. E temono per la mia vita. Un giudice, l'onorevole Naveed Iqbal, un giorno è entrato nella mia cella e, dopo avermi condannata ad una morte orribile, mi ha offerto la revoca della sentenza se mi fossi convertita all'islam. Io l'ho ringraziato di cuore per la sua proposta, ma gli ho risposto con tutta onestà che preferisco morire da cristiana che uscire dal carcere da musulmana. Gli ho detto: «Sono stata condannata perché cristiana. Credo in Dio e nel suo grande amore. Se lei mi ha condannata a morte perché amo Dio, sarò orgogliosa di sacrificare la mia vita per Lui».

Due uomini giusti sono stati assassinati per aver chiesto per me giustizia e libertà. Il loro destino mi tormenta il cuore. Salman Taseer, governatore della mia regione, il Punjab, venne assassinato il 4 gennaio 2011 da un membro della sua scorta, semplicemente perché aveva chiesto al governo che fossi rilasciata e perché si era opposto alla legge sulla blasfemia in vigore in Pakistan. Due mesi dopo un ministro del governo nazionale, Shahbaz Bhatti, cristiano come me, fu ucciso per lo stesso motivo. Circondarono la sua auto e gli spararono con ferocia.

Mi chiedo quante altre persone debbano morire a causa della giustizia. Prego in ogni momento perché Dio misericordioso illumini il giudizio delle nostre autorità e le leggi ristabiliscano l'antica armonia che ha sempre regnato fra persone di differenti religioni nel mio grande Paese. Gesù, nostro Signore e Salvatore, ci ama come esseri liberi e credo che la libertà di coscienza sia uno dei tesori più preziosi che il nostro Creatore ci ha dato, un tesoro che dobbiamo proteggere.

Ho provato una grande emozione quando ho saputo che il Santo Padre Benedetto XVI era intervenuto a mio favore. Dio mi permetta di vivere abbastanza per andare in pellegrinaggio fino a Roma e, se possibile, ringraziarlo personalmente.

Penso alla mia famiglia, lo faccio in ogni momento. Vivo con il ricordo di mio marito e dei miei figli e chiedo a Dio misericordioso che mi permetta di tornare da loro. Amico o amica a cui scrivo, non so se questa lettera ti giungerà mai. Ma se accadrà, ricordati che ci sono persone nel mondo che sono perseguitate a causa della loro fede e - se puoi - prega il Signore per noi e scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari. Se leggi questa lettera, è perché Dio lo avrà reso possibile. Lui, che è buono e giusto, ti colmi con la sua Grazia.

Asia Noreen Bibi

Numerose persone chiedono come dare corso al suo appello.
Il quotidiano «Avvenire» si fa intermediario dalla raccolta: è possibile scrivere all'indirizzo e-mail **asiabibi@avvenire.it** per aderire all'iniziativa, rivolgendosi, nel testo del messaggio, al presidente del Pakistan, Asi Ali Zardari, sollecitando un intervento a favore di Asia Bibi, inserendo i propri dati anagrafici completi. Il giornale, raccolte lettere e firme, le trasmetterà in blocco, secondo i canali diplomatici appropriati.

QUI DI SEGUITO UNO SCHEMA DI MESSAGGIO PER E-MAIL:

Io sottoscritto (Nome, Cognome, Città) aderisco all'appello per la liberazione di Asia Bibi.
Chiedo al presidente del Pakistan Asif Ali Zardari di intervenire a suo favore. - (Firma).

PORSI ACCANTO

di Loretta Crema

Continuiamo il nostro itinerario alla scoperta dei vari gruppi operanti in parrocchia. Questo cammino ci dà modo non solo di conoscere ciò che si muove in comunità, ma soprattutto di capire, di penetrare le varie sfaccettature della vita comunitaria. Di comprendere quali e quante siano le esigenze che si creano all'interno della società, di cosa significhi vivere accanto ai fratelli. Per conoscerli, capirne le necessità, farsi loro incontro, mettersi al loro servizio.

D'altra parte noi cristiani abbiamo avuto la testimonianza più alta, quella di Colui che è venuto non per essere servito ma per servire. Fino al dono di sé.

Umanamente non ci viene chiesto tanto (anche se le testimonianze di fede vissuta fino all'estremo oggi non mancano), ma quanto giova a rendere feconda e ricca di valori la nostra vita, quello sì. E' un invito, neanche troppo velato, a scoprire i talenti di ciascuno e di renderli produttivi, di farli fruttare per il bene comune. La conoscenza di ciò che avviene in parrocchia può forse aiutare qualcuno a decidere di mettersi in gioco, di lasciarsi coinvolgere, di scoprire il proprio posto nella comunità. Senza pretese, con semplicità.

Semplice, ma efficace come il lavoro del gruppo che incontriamo questo mese.

E' uno dei gruppi parrocchiali di più recente formazione. E' nato nel 2008 come emanazione dell'ambito caritativo che, ponendosi in dialogo con l'associazione 'Il Volto', decide, con le rispettive identità e peculiarità di azione, di mettere insieme le risorse e di collaborare in un progetto comune. Il *Porsi accanto* appunto.

L'obiettivo del gruppo è quello di incontrare nelle loro case persone sole, deboli e sofferenti che hanno bisogno di ritrovare il calore e l'entusiasmo delle relazioni con gli altri, venute meno per difficoltà dovute a malattia, età avanzata, problemi di solitudine, incapacità di relazione.

Ogni operatore, e sono una quindicina, si propone con prudenza e attenzione di farsi prossimo, di porsi accanto a queste persone, dedicando loro qualche ora del proprio tempo. E' un impegno silenzioso, poco visibile, ma fortemente connotato di umanità, di disponibilità, di accoglienza e comprensione.

Non è sempre facile abbattere il muro di diffidenza che spesso viene eretto a propria difesa: la sfiducia, la solitudine e la perdita di speranza creano un clima di cautela se non di sospetto, in cui le persone più fragili e più deboli si rinchiudono. Un bozzolo che diviene sempre più stretto e dove alla fine trova posto solo l'amarezza. Il lavoro di questi operatori è anche quello, con estrema delicatezza e sensibilità, di capire le varie esigenze, anche di tipo materiale e logistico, di cui le persone hanno bisogno. Non sempre l'anziano o il malato cronico è a conoscenza di ambiti che il ser-

vizio pubblico può loro offrire, il volontario del gruppo diviene allora il tramite tra l'utente e il servizio. Un collegamento tra i servizi sociali, gli enti o le associazioni che operano sul territorio e un gruppo di volontariato crea quella rete di connessione che, lavorando in sinergia, permette di andare incontro alle esigenze delle persone in difficoltà.

Ho parlato con qualcuno di questi operatori, per capire meglio l'impegno e la struttura del servizio. Con molta semplicità mi hanno detto che si tratta di andare periodicamente a visitare persone che vengono segnalate in difficoltà, di stare con loro per qualche ora cercando di portare conforto e un po' di sorriso nelle loro giornate. Vengono prima informate le famiglie o i figli, spiegando il tipo di accostamento che si vuole attuare e nello stesso tempo cercando di coinvolgerli nella vita del familiare, che a volte è lasciato troppo solo.

"Ecco, questo è quello che facciamo, niente di più", mi dicono meravigliandosi del mio stupore. Nulla di eccezionale, aggiungono.

Forse non lo è, ma non è facile ritagliare nelle nostre giornate piene di impegni, del tempo per incontrare, ascoltare, confortare. Per stare accanto alla sofferenza fisica e morale, all'aridità di giornate consumate dalla solitudine e dall'indifferenza.

Ma nelle parole degli operatori del *Porsi accanto* traspare serenità, contentezza nel mentre raccontano delle persone anziane, dei malati che visitano, quasi fossero ormai di famiglia.

C'è commozione nel dire dei pomeriggi passati a sfogliare vecchi album di foto in bianco e nero che raccontano una vita di altri tempi, di fratelli e sorelle che ormai non ci sono più e di cui magari si confondono i nomi, perché la testa fa fatica a mettere in ordine i ricordi come un tempo.

E magari alla visita successiva si ripete la stessa cosa e così dopo un po' ti sembra di fare parte di quella storia, di quella famiglia. E poi raccontano della guerra, perché quella è una storia che non si può dimenticare, di tempi più duri da vivere ma più sereni, meno tecnologici ma più a misura d'uomo. Dove forse mancavano tante comodità, ma forse c'era una rete di relazioni, di affetti che non venivano meno.

In alcuni casi sono presenti accanto a questi anziani, le badanti, anch'esse con il loro bagaglio di fatica, di solitudine affettiva, di nostalgia. E allora si raccolgono, si ascoltano anche le loro storie, perché spesso si raccontano volentieri, quasi sentissero di appartenere a qualcuno, di essere in famiglia, di chiacchierare con il vicino venuto in visita al nonno e al quale si offre una tazza di tè o di caffè.

Quando le relazioni sono intrecciate, quando da tempo si sono abituati alle visite, si viene messi a parte delle vicende familiari, recenti o passate. Capita così di dover consolare per lo scarso accostamento dei parenti, o di dover sollecitare a riprendere i rapporti con familiari dimenticando l'orgoglio o l'amor proprio, dimenticando il 'tocca a loro farmi una telefonata'.

A volte sono i figli o i parenti stessi che sollecitano una mediazione del volontario per convincere l'anziano ad una cura, ad una visita, ad un'uscita, ad una riappacificazione, "veda se riesce a farglielo capire lei, forse l'ascolta".

Certo bisogna caricarsi di un buon bagaglio di virtù umane, di tanta carità, di preparazione anche. E non bisogna mai essere soli, per non correre il rischio di farsi travolgere dai disagi degli altri, per avere modo di condividere le esperienze e dare e ricevere sostegno e consiglio.

Gli operatori del gruppo raccontano anche di belle vicende, di storie significative, di amicizie che si creano e che rimangono nel tempo, a significare che nessun seme gettato va sprecato, che nessuna parola spesa rimane sterile, che neanche un minuto donato va dimenticato.

Spesso mentre si porta un aiuto si crea un arricchimento reciproco, un dare e avere nella testimonianza della carità, un bene fatto per amore e non per la ricerca di gratificazione personale.

Qualcuno ha riscoperto se stesso nel dono all'altro, rivelandosi capace di delicatezza, sensibilità, pazienza, disponibilità. Porsi accanto agli altri, dimenticando per un po' le nostre fatiche, i nostri difetti, le nostre debolezze, ci fa essere migliori, consapevoli che è l'amore l'essenza della vita.

Due volti, una storia

LA NOSTRA AYITI

Las Federicas

Al rientro da Haiti e dopo qualche giorno di assestamento, eccoci qui a raccontarvi il nostro viaggio in quella parte dell'isola di Hispaniola messa sotto i riflettori dopo il terremoto del 2010 e poi velocemente dimenticata.

La nostra partenza è stata la risposta all'obbligo di svolgere un tirocinio universitario conclusivo del nostro percorso di studi; fin da subito abbiamo così deciso di approfittare dell'occasione per poter conoscere un piccolo pezzettino di quel "Terzo Mondo" che i libri tanto ci avevano descritto. La scelta di Haiti è stata piuttosto casuale, tra tante richieste inviate solo una risposta positiva: l'Associazione Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo ci ha accolto tra i suoi volontari, ci ha presentato le sue missioni e… dopo sei mesi ci siamo imbarcate su un volo intercontinentale con destinazione Port au Prince.

Il primo impatto… strade piene di buche, spazzatura ovunque, scorci di baracche tra le quali passa a stento luce e aria, tendopoli ancora casa di molti sfollati, un odore acre di benzina e polvere che si mescola a profumi di cibo cucinato ai bordi della strada. Tutto questo rimane negli occhi, nelle narici, ma soprattutto nel cuore con la domanda: da dove partire? Poi però gli occhi si abituano, non perché si chiudono di

fronte ai bisogni o perché ci si rassegna al fatto che nulla cambierà, ma perché si comincia a guardare con lo sguardo di chi inizia a capire, di chi comincia a vederla come "casa"… Ma a questo siamo arrivate solo dopo un po', imparando che ad Haiti: la comunicazione è importante ma anche difficile, soprattutto tra persone che parlano lingue e hanno culture diverse; bisogna avere pazienza; c'è un tempo per ogni cosa e qui molto di questo tempo lo si dedica all'attesa; dietro una parola detta non sempre c'è la verità; la cooperazione che si legge nei libri è ben diversa dalla cooperazione quotidiana e sul campo.

Sentirsi chiamare "uomo bianco" segna ancora di più le distanze e ti fa provare la sensazione di essere il diverso, l'intruso e lo straniero che può dare fastidio e che allo stesso tempo l'uomo bianco rischia davvero di essere il "colonialista" che ancora gestisce il tutto nelle sue mani e con la sua mentalità... I locali non sono abituati al ragionamento logico e al cambiamento, preferiscono lo status quo che aprirsi ad una novità...

Ma non solo. Imparando anche che ad Haiti: i bambini poco alla volta si fidano di noi e il chia-

marci per nome lo dimostra; ci sono giovani come noi che sono disposti a mettersi al servizio dei piccoli e in gioco per migliorare il loro paese; insistere porta dei risultati, a forza di chiedere ci è stato dato; ogni progetto comincia a piccoli, anzi piccolissimi passi, perché deve essere capito, guardato, studiato da lontano e poi sempre con calma si comincia a farsi coinvolgere.
Ancora: vedere un professore lavorare anche di sabato (fuori dal normale orario) dimostra che anche qui qualcuno è davvero appassionato a ciò che fa; incontrare altri volontari può aprire i nostri occhi a nuove idee e nuove prospettive; bisogna saper guardare e ascoltare, forse capire sarà solo un privilegio riservato agli ultimi giorni!
Port Au Prince fa riflettere e fa aprire gli occhi sulla fortuna che ci circondava ogni giorno dagli Scalabriniani; al di fuori niente o davvero poco era così fortunato!
Con le parole non sarà facile riuscire a rendere bene l'idea.. vedere il palazzo del governo e la cattedrale (immagini viste e straviste in tv) crollati, anzi sbriciolati, è uno spettacolo che colpisce più il cuore degli occhi, quasi immagine viva di un'Haiti che stenta a rialzarsi… ma tra le macerie, ciò che alla fine resta è l'uomo! Muri altissimi crollati in un attimo e un crocifisso di pietra che resiste, come a dire della forza di un uomo che chiede di non arrendersi come ha fatto Lui! La nostra Haiti è stata anche: svegliarsi presto al mattino con 9 ore di sonno alle spalle e davanti 6 ore di sport con i bambini; sentire il caldo del sole sulla pelle e tenere il cappello in testa per evitare insolazioni; camminare con le ciabatte e ritornare con i piedi bianchi di polvere; bussare alle porte con

i sassi, se no la signora della scuola mica apriva il portone; andare a caccia di zanzare, ma non solo; mangiare cipolle e spezie piccanti; parlare creolo e francese… e anche inglese e anche spagnolo; guidare un pick up su strade non asfaltate a 30 km. l'ora; guardare tramonti spettacoli e costellazioni mai viste; fare un tuffo nel caldo mare dei Caraibi.Ma questa è stata la nostra Haiti ed è ciò che abbiamo voluto mostrarvi… di considerazioni, storie, racconti simpatici o meno ce ne sarebbero a non finire perché riassumere tre mesi di vita in due pagine non è affatto facile. Abbiamo fatto del nostro meglio perché anche voi possiate condividere con noi le emozioni che abbiamo provato. Adesso è il momento per mettere ordine nelle idee, per capire ciò che è stato e per scoprire ciò che è cambiato in noi. Perché vagare per la nostra minuscola Haiti ci ha cambiato più di quanto avessimo pensato. Forse.

IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA E DI CROCE NELLE CASE, DI CELEBRAZIONE E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

DICEMBRE

■ Il diario si apre con il ricordo di coloro che in questi giorni ci hanno lasciato per l'eternità. Nella sera di lunedì 10 muore **Rota Eugenio di anni** 67. Originario di Redona in città, abitava in via Simone Elia. Nella notte di lunedì 10 muore **Locati Giambattista** di anni 71. Era nato a Ponteranica e risiedeva in via Enrico Fermi 8. Nel mezzogiorno di mercoledì 12 muore **Ferrari Tarcisio** di anni 70. Nativo di Stezzano, era residente in via GiovanBattista Caniana 12. Nella tarda sera di giovedì 13 muore **Cattaneo Bambina** di anni 89. Era nata a Torre e risiedeva in via Verdi 9. Venerdì 14 muore **Bacchiani Anna** sposata Pellegrinelli di anni 81. Originaria di Macerata Feltria (Pesaro), abitava in via Simone Elia 13. Ci siano raccolti in tanti con i familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nel pomeriggio di domenica 16 celebriamo la liturgia per il **Battesimo** dei bambini:
- **Nembrini Michele** di Manuel e Serena Lorenza, via Fontanelli 8 – Nembro
- **Tubal Lianna Lynelle** di Lemuel e Jessica Erlita Aguipo, piazza Papa Giovanni XXIII

■ Nel primo mattino di lunedì 17 muore **Bonomi Ercolino** di anni 66. Nato a Torre, abitava in via Leonardo da Vinci. Nella notte di martedì 18 muore **Curnis Caterina** vedova Assolari di anni 71. Era nata a Serina e risiedeva in via Imotorre 20. Nelle prime ore di giovedì 20 muore **Gambirasi Carolina** vedova Verdelli di anni 79. Originaria di Suisio era ora ospite della casa di Riposo. Muore al primo mattino di giovedì 27 **Delfino Carmela Maria**, detta Melitta, sposata Andronico di anni 74. Era nata a Messina e abitava in piazza Papa Giovanni XXIII 1. In comunità si è pregato per loro, accompagnandoli sulla porta dell'eternità.

■ Durante il tempo di Avvento l'Ambito 'caritas' e in particolare il Gruppo pastorale dei malati prende strada per una visita a tutte le persone che sono ospiti della varie **Case di Riposo** della provincia. Porta il pensiero della comunità e un augurio per le festività natalizie.

■ Nei giorni che precedono il Natale **vari Gruppi** si incontrano per scambiarsi gli auguri e per fare un po' il punto del loro impegno e servizio. Così pure si va a celebrare la s. Messa nelle varie **Comunità di accoglienza** del territorio. Un modo concreto per rafforzare la comunione tra le persone e sentirsi in sintonia con la comunità parrocchiale.

■ Si riunisce sabato 15 il **Consiglio per gli Affari economici**. Si verifica lo stato dei conti per l'intervento al campanile. Si predispongono i passi necessari e le modalità di intervento per il prossimo restauro dell'organo della chiesa parrocchiale e per gli spazi esterni dell'oratorio.

■ La s. Messa vespertina e festiva di sabato 15 vede la partecipazione di **immigrati cristiani**, e in particolare cattolici, sempre con l'intento di farli sentire a casa loro, dal momento che nella Chiesa nessuno è straniero, e con l'intento di sostenerli nel vivere la fede e suscitare una più attenta accoglienza nelle nostre case e nella comunità.

■ La domenica 16, al termine della liturgia delle ore 10, don Angelo Scotti benedice le statuine che verranno utilizzate nelle case per fare il **presepio**. Un gesto che vuol dare fiato e spessore a questa tradizione che presenta e rilegge in modo plastico gli eventi evangelici della nascita di Gesù. Intanto il nostro Piero, con la collaborazione di Carlo e Giovanni, per la 30ª volta predispone il presepio in uno degli altari laterali della chiesa parrocchiale, con un opportuno richiamo anche sul sagrato. Dice che è l'ultima volta, ma lo diceva anche gli anni scorsi!

■ Alla s. Messa delle ore 11,30, domenica 16, partecipano anche gli amici aderenti all'Ens, **Ente nazionale Sordomuti** che ha sede a Torre. Preside la celebrazione il vescovo ausiliare emerito di Bergamo mons. Lino Belotti che ha parole di augurio per loro e per tutti, nello spirito della Parola di Dio proclamata nella liturgia.

■ Al chiudersi dell'avvento tanti raccolgono l'invito a celebrare il **sacramento della Penitenza**, per una cristiana esperienza di perdono e di riconciliazione. Niente di più divino e di più umano! Lunedì 17 numerosi e ben motivati sono gli adolescenti che partecipano alla liturgia e in forma personale gli adulti colgono l'opportunità il sabato 22 e il lunedì 24, durante tutta la giornata.

■ La prima parte del percorso 'Arte-fede-vita', che accompagna il cammino dell'Anno della Fede come ha proposto il Papa Benedetto XVI, si chiude martedì 18 con una serata in **canto e musica**. La Cappella polifonica di Locate, diretta dal m° Domenico Gualandris, esegue diversi brani su alcuni motivi della fede cristiana, come li hanno interpretati vari autori nel corso dei secoli. Una serata partecipata, godibile e intensa.

■ Si chiude giovedì 20 il breve percorso di Avvento **attorno al Vangelo** della domenica. Si è proposto di trovarsi in famiglia, di costituire piccoli gruppi, invitando amici o vicini di casa, o di partecipare ai gruppi presso il s. Margherita o dalle Suore in Imotorre. Sempre consapevoli, come dice s. Paolo, che 'la fede nasce dell'ascolto della Parola di Dio'. E da essa si nutre, se non vuole affievolirsi e spegnersi.

■ Il mattino e la sera di venerdì 21 don Carlo Tarantini, sempre con entusiasmo e dedizione, raccoglie tante persone che partecipano alla **Lectio divina** mensile, che quest'anno in sintonia pure essa con l'Anno della Fede, percorre in meditazione orante alcune pagine del Vangelo di Marco.

■ Nel pomeriggio di sabato 22, per iniziativa dell'Unitalsi e di diversi altri volontari, si tiene dai padri Saveriani ad Alzano il **ritiro vicariale** per anziani e ammalati. Una tradizione che si vuol conservare come occasione di incontro e gesto di attenzione. Presiede la liturgia mons. Alberto Facchinetti, prevosto di Alzano Maggiore.

■ Si celebra per l'ultima volta sabato 22, per riprendere poi in Quaresima, il **Vespro in canto**, dopo il gesto dell'offerta dell'incenso. Il modo migliore per introdursi al giorno di festa e mettersi

(continua a pag. 15)

DOSSIER 151

FAMIGLIE CRISTIANE IN TERRA SANTA

CUSTODIRE LE PIETRE VIVE

"Essere cittadino di Terra Santa è una vocazione che comporta sacrifici e sfide", così ha detto mons. Fouad Twal, Patriarca di Gerusalemme, nel suo "Messaggio di Natale". Un testo che sottolinea, in modo particolare, le situazioni legate alla congiuntura storica e politica locale che mettono in ansia la piccola comunità cristiana che vive nella terra che ha visto nascere Gesù di Nazareth. Un messaggio, quello del Patriarca Toual, forte e chiaro, che non nasconde le difficoltà ma, insieme, incoraggia i cristiani di Terra Santa a proseguire nel loro sforzo a servizio delle comunità in cui vivono perché essi svolgono un ruolo chiave nel dialogo interreligioso e in settori importanti della società (in primis, l'istruzione). Il Messaggio termina invitando i fedeli a guardare alla prima comunità di Gerusalemme come modello per il rinnovamento: "si tratta di tornare alle origini, di fare ritorno a Gerusalemme".

ATTORNO AD UN TAVOLO

"Fate conoscere ai cristiani della vostra terra le condizioni nelle quali viviamo!": con questa ferma invocazione termina l'incontro con alcune famiglie cristiane che vivono nei pressi della Porta di Damasco, nell'antico quartiere arabo di Gerusalemme. Attorno ad una tavola, condividendo un pasto semplice (pollo con riso) ma offerto con il cuore, con il giovane interprete che parla italiano, le famiglie si aprono a poco a poco e raccontano di quanto sia difficile – nella terra che ha visto nascere il cristianesimo – vivere la propria fede. Raccontano della prepotenza israeliana, del lavoro che non c'è, del dramma, nascosto, della droga che investe pesantemente i giovani, delle umiliazioni che – in quanto cristiani – devono subire. Non solo: pare un paradosso, eppure il secolo appena trascorso – che ha visto un fortissimo incremento dei pellegrini cristiani in Terra Santa – coincide con una delle fasi più critiche della presenza dei cristiani in quella regione, dove, a partire in particolare dalla seconda metà del secolo, il numero degli abitanti cristiani ha conosciuto un precipitoso decremento, fino a fare temere che, nel giro di qualche decennio, non vi sarà più una comunità cristiana.

Lo ricordava già Paolo VI durante il suo pellegrinaggio compiuto nel gennaio del 1964: "Quella è, pure, la terra in cui, accanto ai Santuari ed ai Luoghi Santi, esiste ed opera una Chiesa vivente, una Comunità di credenti in Cristo. Questi nostri fratelli, che vivono dov'è vissuto Gesù, e che, attorno ai Luoghi Santi, sono i successori della prima antichissima Chiesa, che ha dato origine a tutte le Chiese. Essi rispondono al loro nome di cristiani con la manifestazione di una fede viva, di un amore schietto e di una povertà genuina, secondo lo spirito del Vangelo. Se la loro presenza venisse meno, si spegnerebbe presso i Santuari il calore di una testimonianza vivente, ed i Luoghi Santi cristiani della Terra Santa diventerebbero simili a musei". Sulla stessa lun-

ghezza d'onda, si è recentemente posto anche papa Benedetto. Non lasciare soli i cristiani della Terra Santa, è stato il suo accorato appello. Il papa ha invitato tutti i cattolici a "incoraggiare e sostenere fermamente coloro che scelgono di rimanere fedeli alla loro terra perché essa non divenga un sito archeologico privo di vita ecclesiale".

I cristiani in Terra Santa (terra con due popoli – israeliani e palestinesi – e tre religioni – ebraismo, cristianesimo e islam) sono quasi tutti arabi, minoranza nella minoranza, stretti tra l'arroganza israeliana da una parte e il montante fondamentalismo di alcune frange musulmane dall'altra. "Siamo il tappeto su cui ebrei e mussulmani posano i loro piedi. Per i primi siamo arabi, per i secondi cristiani", mi dice Latifeh Wakileh, una combattiva donna araba da tempo impegnata a sostenere e ad incoraggiare molti cristiani di Gerusalemme. Latifeh vive in una casa vicinissima alla Porta di Damasco, la più bella delle sette porte di ingresso alle Mura ottomane di Solimano che circondano l'Old City. Il padre di Latifeh per anni mi ha mostrato, fiero ed orgoglioso, la croce tatuata sul suo braccio e un documento inviatogli da una fondazione ebraica americana disposta a pagare 3 milioni di dollari per l'acquisto della casa. L'obiettivo dichiarato degli israeliani è di comperare case nella Città Vecchia in modo da poterle abitare e mostrare sul tavolo del prossimo negoziato che un numero consistente di ebrei abita all'interno delle mura. Non solo nel quartiere ebraico di Gerusalemme – completamente distrutto nel corso della guerra del 1948 e ricostruito in modo altrettanto integrale dopo la riunificazione della città nel 1967 – ma anche in quello armeno, cristiano e perfino musulmano.

I CRISTIANI IN TERRA SANTA

A rispondermi è padre Elia Kurzum, già segretario di mons. Marcuzzo, vescovo ausiliare di Nazareth e ora parroco a Zarqa, una grande città alla periferia di Amman, in Giordania. "Nel 1948, il 25 % degli abitanti della Palestina storica erano cristiani. Con la creazione dello Stato di Israele, molti se ne sono andati all'estero, ed oggi i palestinesi cristiani rappresentano poco più dell'1,5% della popolazione di Israele e dei Territori Occupati (ca. 180.000 in totale, ndr). Ma la nostra importanza non consiste nel numero, bensì nei servizi che offriamo alla nostra società, come ad esempio nell'educazione, nell'istruzione e nello sviluppo economico. E' vero: siamo una chiesa di minoranza ma siamo in questa terra per volontà di Dio, e la nostra vocazione è di testimoniare il Cristo nella sua patria. La Terra Santa non è un museo per i cristiani d'oltreoceano, noi ne vogliamo essere le pietre vive". Pietre che, nonostante tutte le contraddizioni, sono fermento di vita. Teddy Kollek, ex sindaco di Gerusalemme, amava ripetere che: "Senza i cristiani in Terra Santa lo scontro tra ebrei e musulmani sarebbe molto più forte. Meno male che c'è un cuscino tra i due e che i cristiani hanno le loro opere sociali". "La presenza della Chiesa, della comunità cristiana in Terra Santa – sostiene mons. Sabbah, nativo di Nazareth, fino al 2008 patriarca latino di Gerusalemme, il primo di origine araba – è un segno di contraddizione, è un piccolo segno nella terra dove Gesù Cristo si è incarnato diventando segno di contraddizione per gli uomini e le donne del suo tempo e di tutti i tempi, fino ad oggi: questa è un mistero per tutta la Chiesa, e in particolare per noi che viviamo qui". Una chiesa di minoranza, dunque. Ma anche una chiesa divisa, segnata da una pluralità di presenze che, a volte, confonde e crea scandalo. In Terra Santa vi è l'intero caleidoscopio di chiese cristiane. Vi sono i latini e gli ortodossi, i luterani e gli anglicani, i copti e i melchiti, i sirocattolici (che pregano in aramaico, la lingua di Gesù) e i maroniti, gli assiri e i caldei, gli armeni e gli etiopi. Nel corso della storia, non sempre la coesistenza tra le chiese cristiane è stata facile. Non è un caso che i portinai del Santo Sepolcro – certamente il luogo storico più significativo per la fede cristiana – siano due famiglie musulmane: una apre al mattino, l'altra chiude la sera.

QUI SONO LE NOSTRE RADICI!

A Nazareth incontro Violette, una donna straordinaria di settant'anni. Ha gestito una farmacia per molti anni, nel centro della città, vicino alla stazione degli autobus, non distante dalla basilica del-

DON
CARLO ANGELONI

LAB... ORATORIO

A cura di Sara, Elena&co

DON BOSCO TESTIMONE DELLA FEDE

Passato il Natale e aperto il nuovo anno mettiamo il mese di gennaio sotto lo sguardo di san Giovanni Bosco per vedere in lui un testimone della fede e sentirci incoraggiati e sostenuti nel nostro cammino quotidiano. Don Bosco ha incontrato il Signore nel sogno dei nove anni e questa esperienza non lo abbandonerà più. Non solo, per tutta la vita continuerà a fidarsi di questo Dio, sentendo il bisogno di testimoniarlo, cioè di dire agli altri quanta felicità si provi nell'incontrare Dio e nel vivere con Lui, servendolo nei giovani!Fin da piccolo ha la passione di cercare i ragazzi delle cascine vicine, d'incontrarli, di metterli insieme per passare allegramente il tempo; ed è lui il capo banda, l'animatore, il centro di ogni piccola o grande impresa; ha il temperamento del leader. Ma non manca mai di suggerire una parola, di fare una riflessione, di offrire un consiglio che, chiaramente, s'ispirano alla fede. Comunica Dio con semplicità, nel linguaggio dei ragazzi e in un clima di gioia. Lo stesso farà da studente a Chieri e poi da grande quando sarà prete a Torino; e saprà testimoniare la sua fede anche di fronte a personalità ostili, a polemiche pubbliche, ad attacchi più o meno scoperti, sempre rischiando di persona. L'ambiente, allora, era ostile alla fede: la massoneria da una parte e le sette protestanti dall'altra costituivano un continuo attacco alla religione. E don Bosco sempre in prima fila, anche quando altri si ritiravano nell'ombra per non essere compromessi: non solo, incoraggia anche i suoi ragazzi ad uscire allo scoperto, a seminare germi di bene ovunque, dentro ogni situazione. Anche nei nostri tempi l'ambiente è ostile alla fede. Se non troviamo una ostilità aggressiva come nella Torino dell'Ottocento, possiamo dire che l'ostilità, oggi, si chiama indifferenza. Se uno osa manifestare la sua fede è guardato come un animale raro e si sente dire: "Credi ancora a queste cose?". Chiediamo a don Bosco il coraggio e la forza per accogliere il compito di annunciare e di testimoniare il Vangelo di Gesù, sapendo che il Signore conta su ciascuno perché altri scoprano cosa significhi incontrarlo nella vita e servire i fratelli. Ecco il miglior modo di essere testimoni... proprio come don Bosco!

don Angelo

SETTIMANA DI DON BOSCO GENNAIO 2013

"La mia gioia sia in voi!"

LUNEDÌ 28
ore 20.45 - Oratorio
CENA DEI POPOLI
Per adolescenti, giovani e genitori

MARTEDÌ 29
ore 20.45
Auditorium
Incontro per i Volontari dell'Oratorio

GIOVEDÌ 31
ore 16.30 - in Chiesa
STOP&GO:
Momento di adorazione eucaristica per i ragazzi della catechesi e le loro famiglie

ore 17 - in Oratorio
Merenda per tutti

ore 21.00 - in Chiesa
Adorazione eucaristica comunitaria
guidata dai catechisti e animatori

VENERDÌ 1
ore 20.45 - in Oratorio
GRUPPO GIOVANI

SABATO 2
ore 15.00 - in Oratorio
PARTITE di CALCIO

ore 21 - in oratorio
SERATA di ANIMAZIONE
per 3ª media, adolescenti e famiglie

DOMENICA 3
S. GIOVANNI BOSCO
GIORNATA DELLA VITA
ore 10,00 **S. MESSA SOLENNE**
ore 12,30 **Pranzo** per le famiglie in oratorio
ore 15,00 **ANIMAZIONE**, giochi e **LANCIO dei PALLONCINI**
ore 19,30 **PIZZATA per adolescenti e giovani**

VEGLIA DI NATALE

"PIOVERÀ, DON CAMILLO"

Riproponiamo un pezzetto della Veglia di Natale che abbiamo vissuto quest'anno per riflettere sulla fede. Aiutati dal dialogo tra don Camillo (*Chi non ha ancora visto i suoi film?*) e il suo Crocifisso. Non sono i colori di una pellicola a dire il valore e l'attualità di certe parole. Nei libri di G. Guareschi, diventati film in bianco e nero, ci viene raccontato che le domande dell'uomo sul senso della vita e della fede sono sempre le stesse e le risposte che cerchiamo stanno dentro un rapporto di profonda confidenza e amicizia tra noi e Dio. "Provare per credere"... o come direbbe il Vangelo "vieni e vedi"...

"Pioverà, pioverà, don Camillo" lo rassicurò il Cristo. "E' sempre piovuto da che mondo è mondo. La macchina è combinata in modo tale che, a un bel momento, deve piovere. O sei del parere che l'Eterno abbia sbagliato nell'organizzare le cose dell'universo?". Don Camillo si inchinò. "Sta bene" disse sospirando. "Capisco perfettamente quanto sia giusto quello che voi dite. Però che un povero prete di campagna non possa neanche permettersi di chiedere al suo Dio di far venire giù due catinelle d'acqua, perdonate, ma è sconfortante".
Il Cristo si fece serio.
"Hai mille ragioni don Camillo. Non ti resta che far anche uno sciopero di protesta". Don Camillo ci rimase male e si allon-

tanò a capo chino, ma il Cristo lo richiamò. “Non ti crucciare, don Camillo” sussurrò il Cristo. “Lo so che il vedere uomini che lasciano deperire la grazia di Dio (era in atto uno sciopero dei lavoratori agricoli e la roba del raccolto e degli allevamenti cominciò ad intristire) è per te peccato mortale perché sai che sono sceso da cavallo per raccogliere una briciola di pane. Ma bisogna perdonarli perché non lo fanno per offendere Dio. Essi cercano affannosamente la giustizia in terra perché non hanno più fede nella giustizia divina, e ricercano affannosamente i beni della terra perché non hanno fede nella ricompensa divina. E perciò credono soltanto a quello che si tocca e si vede, e le macchine volanti sono per essi gli angeli infernali di questo inferno terrestre che essi tentano invano di fare diventare un Paradiso. E' la troppa cultura che porta all'ignoranza perché, se la cultura non è sorretta dalla fede, a un certo punto l'uomo vede soltanto la matematica delle cose e l'armonia di questa matematica diventa il suo Dio, e dimentica che è Dio che ha creato questa matematica e questa armonia. Ma il tuo Dio non è fatto di numeri, don Camillo, e nel cielo del tuo Paradiso volano gli angeli del bene. Il progresso fa diventare sempre più piccolo il mondo per gli uomini: un giorno quando le macchine correranno a cento miglia al minuto, il mondo sembrerà agli uomini microscopico e allora l'uomo si troverà come un passero sul pomolo di un altissimo pennone e si affaccerà sull'infinito e nell'infinito ritroverà Dio e la fede nella vera vita. E odierà le macchine che hanno ridotto il mondo a una manciata di numeri e le distruggerà con le sue stesse mani. Ma ci vorrà del tempo ancora, don Camillo. Quindi rassicurati: la tua bicicletta e il tuo motorino non corrono per ora nessun pericolo”. Il Cristo sorrise e don Camillo lo ringraziò di averlo messo al mondo.

CAPODANNO 2013

HO IMPARATO CHE...

Ed ora come si continua? Cosa aggiungere a queste tre parole? È quello che mi è stato chiesto di scoprire l’ultimo giorno del 2012. È il giorno dei bilanci, è il giorno in cui si guarda già con un po’ di nostalgia all’anno che ci lasciamo alle spalle ma è anche il giorno dei buoni propositi per quello nuovo che comincia... un anno vecchio per cui ringraziare e un anno nuovo tutto da vivere e da scoprire!! Il borsone è ancora lì da svuotare, i guanti da neve sono appoggiati sul calorifero perché ancora bagnati dopo le ultime palle di neve lanciate a tradimento prima di salire sul pullman, la mamma mi fa domande per sapere tutto di questa fantastica avventura es io eccomi qui a scrivere... e scrivere mi fa rendere conto che anche in questi quattro giorni ho imparato qualcosa.
Ho imparato che...

... era inutile preoccuparsi di non aver preso tutto (guanti, canottiera, calzini, cellulare etc) perché l'indispensabile non era nel mio borsone...
... convivere con altre persone, anche se amici, non è sempre facile, ma vale davvero la pena fare qualche piccolo sforzo...
... rispondere sì con fiducia regala momenti indimenticabili...
... una semplice camminata nella neve con le ciaspole può diventare occasione per conoscere meglio qualcuno che per caso ho trovato vicino...
... basta poco per essere d'aiuto, l'importante è accorgersi...
... la neve è capace di regalare magia e farci tornare un po' tutti bambini...
... un sorriso che non costa nessuna fatica può far felice un'altra persona...
... possono nascere aneddoti e ricordi da conservare dalle cose più semplici: una caduta sugli sci, uno scarpone allacciato male, una parola storpiata, una palla di neve presa per sbaglio in faccia...
... non è sempre tutto rose e fiori, a volte il morale scende, si discute con gli amici, ma che poi un consiglio, un abbraccio e una mano tesa ti aspettano dietro l'angolo...
... il meglio deve ancora venire perché ogni giorno è stata e sarà una sorpresa da vivere e soprattutto da condividere! Per cui grazie ai miei compagni di viaggio, a chi si è preso di cura di me, a chi mi ha fatto compagnia nel 2012 e a chi sarà con me nel 2013!!

F.C.

VERSO IL CONSIGLIO DELL'ORATORIO

Tra corresponsabilità e Comunione

L'Oratorio è articolato su molte iniziative, attività, appuntamenti vari. Il carico degli impegni è notevole e anche il cambio di persone e volontari rischia di frammentare o di mettere in secondo piano motivi e intenti "delle cose da fare". Un Consiglio dell'Oratorio avrebbe esattamente il compito di ricordare e di motivare che ogni attività proposta è chiamata a esprimere la cura della Comunità per la crescita umana e cristiana dei nostri ragazzi. Inoltre è uno strumento di riferimento e sintesi con il compito di far comprendere e rendere effettivo che l'Oratorio è di tutti e che la sua vita dipende da ognuno. Nel concreto il CdO è chiamato a condividere, pensare insieme, stendere la progettazione annuale, coordinare i diversi gruppi, preoccuparsi della struttura fisica dell'Oratorio (ambienti), essere punto di osservazione e di apertura al territorio. L'Oratorio è un luogo in continuo divenire, sia perché abitato da generazioni sempre nuove che si susseguono, sia perché i ragazzi vi portano dentro quello che vivono a scuola, a casa, con gli amici. Al CdO è affidato quindi anche il compito di individuare e sostenere alcune sperimentazioni significative in Oratorio e/o sul territorio; magari intraprendendo nuove strade (visto che continuiamo a ripetere che i tempi sono cambiati!) da conquistare attraverso il confronto e l'ascolto, in particolare, dei ragazzi e delle famiglie. Un altro aspetto importante che il CdO deve salvaguardare è quello della formazione dei propri operatori come possibilità di qualificare il proprio servizio, ma anche come forma di investimento per il futuro. L'attenzione principale nella costituzione del CdO è quella di renderlo il più possibile rappresentativo di tutto l'Oratorio. In questo gruppo tutti dovrebbero sentirsi rappresentati, dagli adolescenti ai giovani agli adulti, al di là del ruolo che ricoprono. La necessità di questo gruppo è data anche dal fatto che l'Oratorio appartiene alla Comunità e non al prete che se ne occupa (con i suoi pallini e i suoi limiti) e quindi il passo che siamo chiamati a compiere è quello di prenderci cura delle nuove generazioni dentro lo stile della corresponsabilità e della comunione. Queste sono le buone intenzioni per il nuovo anno che ora sono chiamate a passare dalla carta scritta con questa riflessione alla realtà.

L'oratorio e il don

l'Annunciazione. Violette ha fondato con altri amici Sabeel, un movimento ecumenico che si batte per la pace e la giustizia. "Cosa vuol dire essere minoranza?" le chiedo. "Intendiamoci anzitutto sulla parola. Quando si parla di una minoranza in un paese si pensa ad un popolo che è emigrato in terra straniera. Noi, al contrario, siamo il popolo che è presente su questa terra sin dal tempo di Gesù. Da allora siamo sempre rimasti, siamo i discendenti, gli abitanti naturali di questo paese. Siamo diventati una minoranza perché altri sono venuti, ci hanno occupati e quindi con tanta disperazione molti cristiani hanno cercato delle vie da vivere. Ma restiamo il popolo a cui appartiene questa terra. Per questo i cristiani – come tutto il popolo che viene in Palestina, come quelli che sono venuti adesso, gli ebrei – hanno una relazione speciale con la terra. I cristiani hanno una relazione particolarmente profonda perché qui vi sono le radici della nostra fede". E perché, allora, la si lascia? "Perché per noi non c'è futuro. Se vogliamo pensare l'avvenire dei nostri figli lo dobbiamo pensare, purtroppo, fuori da questa terra. Per chi resta, la fatica è tanta. A Gerusalemme abitavo presso una famiglia cristiana che stava nella parte occidentale nella città e non poteva né scrivere né telefonare al loro primo figlio che abitava nella parte orientale. Quando sono venuta in Italia per continuare gli studi, la signora mi chiese di servirle da postina: mi scrivevano la lettera da Gerusalemme ovest, io la ricevevo a Roma, la aprivo, cambiavo busta e indirizzo e la spedivo a suo figlio, a Gerusalemme Est".

PONTI, NON MURI

Il clima politico non aiuta certo la situazione e aggrava, ancora di più, i problemi delle famiglie cristiane. Per esempio la costruzione del muro che circonda e divide il territorio palestinese da quello israeliano impedisce a molti genitori di vedere i propri figli quando prima occorrevano cinque minuti per incontrarsi: ora li separa un muro alto quasi 9 metri. Con lo stesso muro ora molti cristiani non hanno più una chiesa dove andare, le loro zone sono state isolate dalla propria parrocchia. Attraversare la nuova frontiera significa aspettare al check point e l'attesa può anche protrarsi per ore. Persone semplici, bambini e vecchi, ma anche religiosi e religiose mi hanno detto di quanto sia umiliante aspettare per ore, essere perquisiti, in balia di giovani soldati che non sanno dare dignità a quanti hanno di fronte. Eppure nei cristiani che ho incontrato non viene meno la speranza di un futuro segnato, inevitabilmente, dall'incontro e dal dialogo con uomini e donne di altre fedi religiose. Ecco perché la Santa Sede ha firmato un Accordo fondamentale con lo Stato di Israele (30 dicembre 1993) e un Accordo base con l'Autorità palestinese (15 febbraio 2000): per tutelare i diritti dei cattolici, mettendoli al riparo dalle crisi e dai cambiamenti della vita politica delle due società. Proprio a proposito del Muro ho parlato a lungo con mons. Fouad Twal, attuale Patriarca di Gerusalemme. Gli ho chiesto che cosa, per i cristiani, ha comportato questa costruzione. Mi ha risposto così: "Il muro lo trovo inutile. E' lungo 775 chilometri, ed è la realizzazione di altri muri interni, fatti di paura, odio, ignoranza. Per togliere questo muro, visibile, per prima cosa, con l'educazione, l'amicizia e la preghiera, dobbiamo distruggere, i muri presenti nel cuore dell'uomo. Da una parte e dall'altra. Come diceva Papa Giovanni Paolo II, abbiamo più bisogno di ponti che di muri. In fondo, questo muro è l'immagine triste di un'umanità triste. Siamo tutti chiamati alla conversione per abbattere i muri che abbiamo nel cuore. Tutti abbiamo bisogno di una conversione. Il giorno che cadranno dentro il cuore, cadranno facilmente anche fuori".

CUSTODIRE LE PIETRE VIVE

Oggi, i cristiani di Terra Santa si sentono gli eredi della prima comunità cristiana, il che non si può capire se non si tiene presente questa trasmissione, da una generazione all'altra, da un popolo all'altro, tra un regime e l'altro, degli insegnamenti della vita di Cristo.
Se è vero che i primi cristiani erano soprattutto ebrei e che l'attuale comunità è arabo-palestinese, ciò non significa che questi ultimi non si ritengano i discendenti della prima comunità cristiana, sul filo della fede. Ogni generazione ha passato la staffetta all'altra. I cristiani di Galilea che incontro mi

dicono la stessa cosa: voi occidentali pensate sempre che tutti gli arabi siano musulmani e che tutti i musulmani siano arabi ma non è così! Noi – dicono – siamo arabi e cristiani, ricordati già nel libro degli Atti il giorno di Pentecoste.
Per finire il mio breve itinerario alla ricerca dei cristiani di Terra Santa e per tentare di districare l'intreccio complicato, vado a San Salvatore, vicino al Santo Sepolcro, per incontrare fra Pierbattista Pizzaballa.
Bergamasco, colto e raffinato, parla l'ebraico e conosce l'arabo – è un'autorità. Rappresenta la Custodia Francescana di Terra Santa, l'istituzione alla quale da sette secoli la Santa Sede affida la cura delle molte proprietà della Chiesa, nella terra in cui visse Gesù. Qual è il senso dell'antica presenza francescana in Terra Santa? "E' sempre lo stesso. Da un lato custodire e preservare i Luoghi Santi della Redenzione, che sono la memoria storica della nostra fede.
E dall'altro in un certo senso "custodire" anche le pietre vive, cioè le comunità ecclesiali, che vivono attorno ai luoghi santi. Da sempre queste sono state le priorità e il senso della nostra presenza, e lo sono ancora oggi. Anche il modo rimane lo stesso: il dialogo. La Custodia è nata dopo il fallimento delle Crociate.
E' stato proprio attraverso la presenza pacifica, costante e infaticabile di tanti frati che è stato possibile recuperare i Luoghi Santi e proteggere le comunità cristiane esistenti".
Una delle azioni concrete che la Custodia ha operato è stata la costruzione delle abitazioni per i cristiani. Ritieni utile continuare questo tipo di attività? "Il problema delle case per i cristiani di Terra Santa è molto serio. Bisogna però fare attenzione a non trasformarci in un ministero delle infrastrutture. Però non possiamo sottrarci dal dare il nostro contributo. Lo stiamo facendo seriamente, solamente servono tanti, tantissimi soldi. Noi non abbiamo bilanci della Banca Mondiale e non sempre sono disposti a vendere a noi. Comprare la terra, qui in Terra Santa, è una questione religiosa prima ancora che economica"
Come impedire che la logica della divisione prenda corpo anche tra i cristiani? "Non puoi arrenderti a questa realtà: significherebbe accettare il nemico, la sua vergogna, la sua immaturità, la sua ingiustificabilità. Bisogna osare, nella giustizia, vie di riconciliazione. Senza farsi strumentalizzare. Né dagli ebrei né dai musulmani". Qual'è la più grande difficoltà? "Certamente quella di mantenere la nostra identità: la vocazione dei cristiani in Terra Santa è quella di essere minoranza.
Non rappresentiamo una minaccia per nessuno e per tale motivo ci accostiamo a tutti indistintamente dando testimonianza di pace e giustizia. Occorre però dire che dopo la costruzione del Muro le cose sono peggiorate: la vita dei palestinesi che lavorano come operai in Israele è diventata impossibile e ciò aggrava una situazione economica già al collasso con un'inflazione che sfiora il 40 per cento".
I cristiani che vivono in Israele stanno meglio, anche se vi sono situazioni di estremo disagio. Conosco personalmente la situazione di 40 famiglie che preferiscono vivere dentro una stanza ciascuna piuttosto che trasferirsi nei Territori di là del muro.".
La Chiesa di Terra Santa ha un legame vitale con le Chiese di tutto il mondo: "La Terra Santa appartiene a tutti i cristiani". Cosa possono fare i cristiani per sostenere i loro fratelli nella terra di Gesù? "E' vitale che i pellegrini tornino in Terra Santa. E' una forma concreta di solidarietà innanzitutto economica. Molti cristiani vivono di turismo.
E' poi anche una forma di solidarietà umana, poiché i cristiani locali sentono e vedono concretamente che non sono soli e abbandonati.
Tutti possono testimoniare che non vi è alcun problema di sicurezza. Gli itinerari dei pellegrini sono sicuri e garantiti.
Tornare in Terra Santa, dunque, è il primo e il principale modo in cui i cristiani di tutto il mondo possono sostenere i nostri fratelli nella Terra di Gesù. E per dare loro la certezza che non sono abbandonati". Fra Pierbattista, una parola di speranza… "Ci sono problemi, ci sono conflitti, ci sono incomprensioni, ci sono oppressioni ma noi non ci pieghiamo guardiamo avanti, perché Cristo ha vinto il mondo e noi ne siamo testimoni".

Daniele Rocchetti

in sintonia con quanti nel mondo, nei monasteri e nelle comunità, come in modo personale o familiare, pregano con la Liturgia delle Ore proposta in modo ufficiale dalla Chiesa.

■ Al culmine dell'Avvento e introducendo alla liturgia del Natale, si tiene nelle notte di lunedì 24 la **solenne Veglia**. Animata da adolescenti e giovani in modo originale ed efficace. Il **Natale del Signore**, ricordato nella liturgia martedì 25. Partecipate le celebrazioni in un clima di commozione e di fede per il Signore nostro, che pone la sua tenda in mezzo al nostro umano accampamento. Una tenda aperta per l'accoglienza e per il dialogo, una tenda che può cambiar di posto con il nostro muoverci nella vita, una tenda che si arrotola quando si chiude il cammino terreno. A coloro che lo accolgono è offerta la concreta possibilità di entrare pienamente in comunione con Dio.

■ Solenne il **Te Deum** di fine d'anno, lunedì 31 alla liturgia vespertina. Non certo perché nel quotidiano tutto sia facile e tutto fili liscio nella vita. Ma perché il bene di ogni uomo e della storia umana è nelle mani di Dio. Perché abbiamo fiducia che Dio tutto fa concorrere al bene. Il grazie è nella luce della fede, non certo nella luce di visuali semplicemente umane.

GENNAIO

■ Il **nuovo anno** inizia martedì 1 con la stupenda benedizione che viene dai secoli: Ti benedica il Signore e ti protegga, faccia brillare il Suo volto su di te, ti sia propizio e ti dia pace. E' la festa di Maria nella sua divina maternità. E' la giornata in cui si prega per la pace. Buon cammino!

■ Nella sera di venerdì 4, come ogni **primo venerdì** del mese, si celebra la s. Messa nella chiesa delle Suore del Palazzolo in Imotorre. Un bel gruppo si raccoglie poi nella meditazione del s. Rosario e nella adorazione eucaristica. In preghiera per la pace nelle famiglie e nel mondo. In una serena e forte devozione a Maria, madre di Cristo e della Chiesa.

■ I rappresentanti dei gruppi che formano **l'ambito 'cultura e comunicazione'** si incontrano sabato 5 per fare il punto della situazione sulle proposte fatte fin'ora in comunità e su quanto si andrà proponendo. In film, incontri, libri, mostre, riviste e quant'altro.

■ Si celebra domenica 6 la solennità della **Epifania**. Lo sguardo alla Chiesa sparsa nel mondo e alle prospettive e fatiche nel vivere e annunciare il Vangelo. Nel pomeriggio al canto del Vespro si prega per tutti i missionari e per i perseguitati a causa della fede.

■ Si riunisce lunedì 7 **l'ambito Famiglia** che raccoglie diverse persone insieme con i rappresentanti dei vari gruppi che operano nel settore. Si preparano gli incontri con lo psicologo per i genitori con figli da 0 a 6 anni e la Giornata per la vita. E si riprende la riflessione su iniziative per giovani sposi e persone singole.

■ Inizia giovedì 10 il percorso in **preparazione al matrimonio**. Le coppie che lo accompagnano hanno incontrato già i partecipanti e hanno predisposto al meglio i vari passaggi, come anche il bel fascicolo che raccoglie in sintesi i vari interventi. Già un buon numero anche le coppie di fidanzati che hanno fissato la data per la celebrazione delle nozze nel corso di questo anno.

■ In una delle liturgie del mattino domenica 13 si celebra il sacramento del Battesimo, accogliendo nella comunità cristiana:

- **Cuter Angelica** di Marco e Pirillo Simona, via Gaetano Donizetti 46
- **Negrini Francesca** di Matteo e Agazzi Giovanna, via Nimo Bugattone 14
- **Liu Jimmy Jeremy** di Ruiwu e Qiandi, via Nimo Bugattone 14

■ Un breve percorso per i genitori dei **bambini da 0 a 6 anni** con lo psicologo Ezio Aceti. Inizia lunedì 14 e vede la partecipazione di un discreto numero di persone. Consapevoli della delicatezza e dell'importanza del compito educativo nei primi anni di vita. Un ascolto fruttuoso e un bel dialogo che conforta nel compito entusiasmante e a volte faticoso.

■ Nella sera di mercoledì 16 si incontra l'**Ambito Missione**. Sono tanti gli aspetti dell'animazione in comunità che vengono posti sul tavolo: si valuta l'iniziativa della s. Messa con i migranti cattolici, si predispone per le testimonianze nei gruppi di catechesi dei ragazzi, si pensa a come partecipare al Convegno diocesano. Un mondo di idee per il mondo missionario.

■ Nella stessa sera di mercoledì 16 si riunisce anche l'**Ambito Carità**. Per una valutazione di varie iniziative svoltesi nei due mesi precedenti e per predisporre in vista della Giornata della Carità e della Giornata del Malato. Momenti forti dentro l'impegno che ogni gruppo dell'ambito segue con puntualità dentro il sentiero quotidiano della parrocchia.

NEL TACCUINO

■ **Un grazie grande** a tutte le persone e alle famiglie che nel corso dell'Avvento hanno voluto partecipare al progetto campanile: sono stati offerti 11.376 euro. Come tanti hanno voluto sostenere il progetto famiglia adotta famiglia che per opera del Gruppo '…ti ascolto' sta continuando il suo servizio di fiducia e di concreto aiuto. 1.000 Euro all'Oratorio dal Gruppo Scacciapensieri. Grazie!

■ **Originale la 'mostra dei legni'** del nostro Carlo Marcelli. In tanti l'hanno visitata e apprezzata nel foyer del Centro s. Margherita durante il periodo natalizio. Quanto è stato offerto viene donato dall'autore per il progetto campanile.

■ **L'angolo dell'ascolto**. Ogni martedì dalle ore 9,30 alle ore 11,30 nella sala parrocchiale in piazzetta s. Martino vecchio è aperto questo luogo di incontro e di ascolto, offerto a tutti, ma in particolare a persone anziane o sole. Per un tempo di cordiale dialogo o per informazioni sulla vita della comunità.

■ **Un pensiero augurale** alle persone che vivono lontane dal paese e che volentieri ricevono il nostro Notiziario, in particolare i nostri missionari. Alcuni hanno inviato il loro augurio in occasione del Natale. L'apprezzamento per il nostro 'bollettino' viene da loro e da amici vescovi, preti e giornalisti che ci confortano nel nostro umile ma convinto servizio.

I LINGUAGGI DELLA FEDE

Lorenzo Fornoni

Da sempre l'uomo si interroga sulle origini dell'universo che lo circonda.

Da quando ha potuto disporre di potenti strumenti di indagine scientifica, quali la fisica teorica e sperimentale, questo desiderio sembra essere diventato un chiodo fisso. In fondo, l'idea cara ai nostri progenitori Adamo ed Eva di arrivare a conoscere i segreti di Dio creatore, non ci ha mai abbandonati.

E allora sono sorte teorie sempre più raffinate che cercano di spiegare scientificamente il 'big bang': il fatidico istante in cui tutto ha preso forma e vita dal nulla.

Ci è difficile immaginare le dimensioni dell'universo, con i suoi miliardi di galassie, ognuna fatta di miliardi di stelle; la luce, con la velocità di 300.000 Km/s , impiegherebbe circa 14 miliardi di anni per attraversarlo! Ebbene, appena prima del 'big bang', al cosiddetto tempo zero, questo universo sarebbe stato un punto invisibile, praticamente un nulla; poi sarebbe esploso fino ad avere le dimensioni attuali.

Se intraprendessimo un ipotetico viaggio a ritroso nel tempo, nel tentativo di arrivare al tempo zero, dopo un balzo all'indietro di circa 14 miliardi di anni, a 1 miliardesimo di secondo dal 'big bang', troveremmo l'intero universo ridotto alle dimensioni di una noce di cocco; ancora un po' indietro e il volume sarebbe ulteriormente ristretto a dimensioni troppo piccole anche per il microscopio. Ma proprio sul filo di lana, ad un tempo di 10-43 secondi dalla meta, non saremmo più in grado di continuare, ci troveremmo costretti ad arrestare la nostra corsa davanti al muro del signor Plank, grande fisico del '900, uno degli inventori della meccanica quantistica, scienza che investiga le dimensioni infinitamente piccole.

Il segreto di Dio è salvo! Dobbiamo rassegnarci a non poter arrivare al tempo zero, a non poter spiegare esattamente come è nato l'universo, almeno fino ad una prossima teoria; sempre che non ci sorprenda, nel frattempo, la fine di quell'universo che cerchiamo di cogliere ai suoi inizi. Probabilmente, sarà più facile essere testimoni del 'big crash' che spiegare il 'big bang' (per stavolta ci è andata bene, abbiamo schivato quello pronosticato dai Maya!).

Confessiamo che Lucilla Giagnoni ci ha messi un pò in agitazione, raccontandoci questa teoria scientifica sulla nascita dell'universo, nel suo splendido lavoro, 'Big Bang', che ha presentato in Sala Gamma. Per un attimo ci ha lasciati disorientati. Per fortuna, poi, ci ha tranquillizzati, riportandoci su sentieri più conosciuti e rassicuranti.

Raccontandoci della creazione dell'universo secondo il testo di Genesi I, proclamato nella lingua originale, l'ebraico, capace di farci cogliere il soffio (ruah) di Dio creatore. “Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre” (Gen 1, 3-4).

La Divinità, con la potenza della sua Parola, crea la luce, separandola dal buio, dando origine a tutta la creazione.

La luce, primo atto della creazione, che ha illuminato e reso possibile il tutto.

Quella stessa luce che è stata guida e traguardo del cammino di Dante nella Divina Commedia, la più straordinaria narrazione del percorso umano di salvezza, dal buio della 'selva oscura' alla luce del paradiso. Lucilla ci ha accompagnati anche lungo il sentiero della poesia, recitando in modo mirabile alcuni versi finali del Paradiso.

Le siamo grati per aver portato a Torre Boldone il suo lavoro, che si è inserito perfettamente, nei contenuti e nel metodo, nel percorso 'Arte e Fede',

giunto oramai a metà strada, organizzato dalla Parrocchia per rispondere all'invito del Papa, in questo Anno della fede, a "riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede".

Nella consapevolezza che è ormai impossibile, come dice il Papa, "continuare a pensare alla fede come presupposto ovvio del vivere comune. In effetti questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato... I contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti, hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova, al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato".

Come il 'Big Bang' ha narrato della creazione, e in particolare della luce, attraverso l'uso di tre linguaggi (scientifico, biblico e poetico), così anche gli altri appuntamenti proposti nel percorso parrocchiale, hanno l'obiettivo di mettere al centro della nostra riflessione la fede, indagandola con linguaggi diversi: biblico, teologico, pittorico, musicale, psicologico, storico, teatrale... Fornendo un ampio ventaglio di proposte, suggerimenti e sollecitazioni, dal quale ognuno può cogliere, secondo la propria attitudine e sensibilità, motivi e spunti per rafforzare le proprie convinzioni religiose.

Desideriamo ricordare tre di questi momenti, per alcune sottolineature e suggestioni, e per evidenziare proprio come ognuno di essi è stato raccontato con un linguaggio diverso.

Rosella, la nostra concittadina, ci ha guidati lungo i secoli, alla scoperta del desiderio e del bisogno dell'uomo di rappresentare il proprio Dio attraverso la pittura. Un modo per tenerlo vicino, per poterlo incontrare e invocare.

E unico modo, per tanti secoli, per poterlo raccontare.

Lo ha fatto analizzando le opere di tanti autori, con grande dovizia di particolari e di indispensabili riferimenti storici. Passando dalle opere semplici e spontanee dei primi secoli, a quelle, percorse da sensibilità più inquiete e sofferte, dei nostri tempi.

La ringraziamo di cuore, anche per la sua rubrica 'Io credo' del notiziario parrocchiale, con la quale ogni mese ci aiuta a riflettere sulla nostra fede, prendendo spunto da un'opera di un pittore.

Il biblista don Patrizio Scalabrini, con la sua proverbiale capacità di coinvolgere ed emozionare l'ascoltatore, ci ha presentato una stupenda esegesi della lettera di Paolo ai Filippesi.

"...egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Fil, 6-7).

Uno straordinario, concentrato ed efficacissimo racconto del Natale e della storia della nostra salvezza; che delinea in modo mirabile il progetto di Dio sull'umanità, realizzato attraverso il sacrificio del Figlio.

La Cappella polifonica di Locate ci ha regalato una singolare serata musicale.

Il canto gregoriano del Credo ha intrecciato e legato tra loro brani di periodi e stili completamente diversi, opere di autori classici e di compositori contemporanei, conferendo sintonia e armonia ai vari momenti della elevazione.

Particolarmente emozionanti, la suggestiva adorazione del nostro conterraneo Guido Gambarini e le maestose e inquiete sonorità dell'inglese John Rutter.

La musica è un linguaggio che arriva in modo misterioso e diretto al cuore, capace quindi di suscitare emozioni forti e di avvicinare al mistero. Heisenberg, un altro fisico citato da Lucilla Giagnoni nel suo 'Big Bang', con il suo principio di indeterminazione, ha dimostrato che nell'infinitamente piccolo è impossibile per noi fare delle misurazioni (ed è questo un altro dei motivi che ci precludono di scoprire tutto sul 'big bang').

Anche la nostra fede viaggia spesso nel campo dell'infinitamente piccolo; per fortuna, il nostro Dio ha strumenti più potenti dei nostri, e riesce a misurare e accettare anche quella nullità!

NOTA BENE

SCUOLA: L'EUROPA FA SCUOLA

La legge, firmata dal non sospetto ministro Luigi Berlinguer, sancisce che la Scuola Pubblica in Italia è formata dalla Scuola Statale e dalla Scuola Paritaria. Con uguale dignità. Ma da noi certa ideologia, invece di mettere in fruttuoso rapporto queste due importanti realtà educative, mortifica il loro lavoro. Nel resto dell'Europa, a cui tanti si appellano quando fa comodo ai propri schemi mentali per altri aspetti della vita sociale, lo Stato sostiene in pieno la libertà di educazione.

LA SCUOLA PUBBLICA IN ITALIA
(formata da scuola statale e scuola paritaria come da legge del 10 febbraio 2000 n° 30)

Numero totale studenti: 8.938.005

alle scuole statali	*alle scuole paritarie*
7.865.445	1.072.560

Spesa totale dello stato

scuole statali	*scuole paritarie*
57,6 miliardi di euro	511 milioni di euro

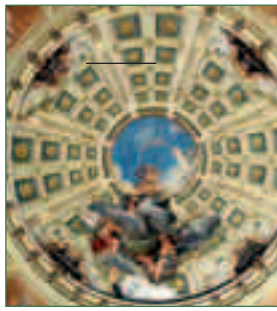
Spesa dello stato per ogni studente

scuole statali		*scuole paritarie*
6.116 euro	*materna*	584 euro
7.366 euro	*primaria*	866 euro
7.688 euro	*media*	106 euro
8.108 euro	*superiore*	51 euro

Grazie alle scuole paritarie
il risparmio per lo Stato è di 5.974 per ogni studente,
ovvero in totale 6,3 miliardi di euro ogni anno.

Il nostro paese non ha mai manifestato grande solerzia e attenzione verso la libertà di educazione. Invece in tutta Europa (ad esclusione della Grecia) è ampiamente garantita e sostenuta anche dal punto di vista economico. Il Parlamento Europeo il 14 marzo 1984 (ventinove anni fa), approvò in effetti una risoluzione sulla libertà di scelta in campo educativo. In essa si dichiara che questa libertà «implica per sua natura l'obbligo degli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario. E implica di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento del loro compito e all'adempimento dei loro obblighi, in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti corrispondenti. Senza discriminazioni nei confronti dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale».Tre Paesi che hanno fatto della laicità la propria bandiera (Francia, Germania e Spagna), ritengono di dover sostenere con fondi adeguati anche la scuola non statale, cattolica ma non solo, assumendosi i costi del personale e in alcuni casi anche i costi del funzionamento e rendendo, in questo caso, davvero simbolico il pagamento di una retta. In Italia per le 9.371 scuole cattoliche paritarie, che accolgono oltre 740.000 studenti (in base agli ultimi dati provvisori disponibili) lo Stato stanzia solo 500 milioni di euro. Con un risparmio di 6 miliardi e mezzo di euro. Il che significa che se le Scuole paritarie dovessero chiudere, come alcuni si augurano, andrebbe in tilt la gestione scolastica dello Stato italiano. Si veda comunque la istruttiva tabella qui riportata. Dove almeno l'aritmetica non è manipolabile e dalla quale si può valutare quanto siamo lontani in Italia dalla effettiva libertà e possibilità di scelta per i genitori e le famiglie. Con in più la beffa dei soliti giornaloni, con annessi 'intellettuali' di moda, che fomentano contrasti tra scuola statale e paritaria, starnazzando che questa lavorerebbe a danno dell'altra e … dello stato. Complimenti all'obiettività!Che andrebbe salvaguardata per onestà intellettuale, comunque ciascuno la pensi, in sana libertà.Sul sito del quotidiano Avvenire si può approfondire l'argomento, pacatamente e dati alla mano.

(dielle).



LITURGIA EUCARISTICA: MEMORIALE

di Anna Zenoni

La volta scorsa avevamo definito l'Eucaristia, come insegna la Chiesa, memoriale. Memoriale: mistero e miracolo della presenza di Cristo, che torna ad essere viva nel sacrificio celebrato sull'altare. Oggi invece, dopo aver cercato di capire il significato profondo di questa celebrazione, osserviamone nella messa i momenti principali.

Dopo la preghiera universale, cioè la preghiera dei fedeli, inizia la liturgia eucaristica. Prende avvio con la preparazione dei doni, espressione con cui il Concilio Vaticano II ha voluto più propriamente chiamare il tradizionale offertorio.

I doni fondamentali per il banchetto eucaristico sono il pane e il vino; se ne possono aggiungere altri, a seconda delle celebrazioni. Pane e vino, e non semplicemente frumento e uva; il lavoro dell'uomo ha elaborato questi essenziali frutti della terra, trasformandoli in cibi destinati ad accogliere la presenza di Cristo, E' significativo: in questi semplici alimenti, con la consacrazione, s'incontrano il sublime sacrificio della croce e l'umanità dell'assemblea che celebra.

All'altare dunque, attraverso il pane e il vino, possiamo simbolicamente portare anche noi stessi come dono. Lo testimonia l'incenso, che può essere sparso non solo sulle cose, ma anche su celebrante e assemblea, ad indicare l'offerta che sale gradita verso il Signore.

Siamo giunti ora al momento centrale della messa: la grande preghiera eucaristica, che si innalza dal prefazio fino all'acclamazione prima del Padre Nostro. L'origine della preghiera eucaristica è l'Ultima Cena: si ripropongono, attraverso il sacerdote, i gesti e le parole di Gesù. La ricchezza è la consacrazione: pane e vino che divengono corpo e sangue di Cristo. La presenza straordinaria è quella dello Spirito Santo, che rende possibile questo prodigioso evento.

La risposta intensa viene dall'assemblea, porzione della chiesa locale che esprime la Chiesa universale: attraverso il celebrante essa glorifica Dio, lo ringrazia, invoca il suo Spirito, adora i misteri della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo presenti e vivi sull'altare e li offre al Padre: celebra il memoriale.

E' questo il momento culminante del sacerdozio dei fedeli. Gesti (pochi) e parole (molte e assai significative) evidenziano e sollecitano un intenso lievitare della fede: e l'assemblea, se prima della consacrazione e dell'elevazione già si unisce idealmente nella lode ai cori angelici (è il Sanctus), immediatamente dopo prorompe in una forte testimonianza di fede: "Mistero della fede: annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!". Così la messa è davvero sacrificio donato – da Cristo – e accolto – dalla Chiesa: e questo corpo mistico che si è formato ora attende il banchetto, per un'unione più profonda. Partecipe intimamente della vita di Cristo, l'assemblea ne condivide anche la natura filiale: ecco allora la stupenda preghiera del Padre Nostro, rivolta a Dio Padre. E' l'inizio dei riti di comunione. Perché questa con Dio sia piena, occorre che lo sia allo stesso modo con i fratelli: la pace è implorata, per la Chiesa e per il mondo, ed espressa con un gesto, rimando al perdono e all'amore scambievole tra fratelli.

La frazione del pane (gesto compiuto da Cristo nell'Ultima Cena) ci ricorda la condivisione con i fratelli ed insieme l'unità in Cristo; è accompagnata dall'immistione (un piccolo frammento di ostia messa nel calice, immagine della resurrezione) e dal canto o dalla recita dell'Agnello di Dio, sul quale la Chiesa concentra il suo sguardo d'amore.

Poi vi è la comunione vera e propria: il banchetto si fa realtà ed è festa per tutti i convitati. Per questo dai fedeli, in fila processionale a ricevere il pane consacrato nelle piccole ostie, in occasioni particolari intinte nel vino, si leva un canto, che vorrebbe esprimere, insieme all'adorazione, la gioia del cuore e l'unità spirituale dell'assemblea.

Anche il momento di silenzio susseguente, che non dovrebbe mancare, si riempie di pura adorazione; e il celebrante conclude con una preghiera di ringraziamento.

Nominiamo solo altri due momenti eucaristici della liturgia, fuori dalla messa: l'adorazione e la processione eucaristica; e lasciamo più degnamente concludere a S.Tommaso d'Aquino: "Della sua morte dolce memoria, o pane vivo che vita ci doni, fa' che il mio cuore viva di te, e gusti quanto soave è conoscerti".

LA GUERRA: UN'INUTILE STRAGE

Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

Giacomo Della Chiesa nasce il 21 novembre 1854 nel palazzo di famiglia a Genova Pegli, terzo di quattro figli, dai marchesi Giuseppe e Giovanna Migliorati, di nobile famiglia abruzzese, che aveva tra gli antenati il papa Innocenzo VII (1404-1406), al secolo Cosimo de' Migliorati, nato a Sulmona nel 1336. A 21 anni Giacomo si laurea in legge all'Università statale della sua città. Subito dopo entrerà al *Capranica* di Roma e frequenterà la Gregoriana, ottenendovi la laurea in teologia *summa cum laude*. Il 21 dicembre 1878 è ordinato prete nella basilica di San Giovanni in Laterano. Poi entra all'Accademia dei nobili ecclesiastici, la scuola della diplomazia vaticana. Nell'estate 1880 vi consegue una terza laurea in utroque iure, cioè sia in diritto canonico che civile. Il presidente dell'Accademia lo chiama a far parte del gruppo di diplomatici pontifici che intratteneva contatti personali con la Segreteria di Stato. Qui il Della Chiesa incontra Mariano Rampolla del Tindaro, allora Sostituto della Segreteria, cioè vicesegretario di Stato. Imponente e florido il siciliano; magro e piccolo di statura il genovese, ma dotato di un'intelligenza superiore, una memoria di ferro, una volontà tenace. I due s'intenderanno subito. Poco dopo Rampolla sarà nominato nunzio a Madrid e porterà con sé il Della Chiesa come assistente, che vi rimarrà fino a quando il suo protettore, promosso cardinale, diverrà Segretario di Stato di Leone XIII. Tornato a Roma, Giacomo trascorrerà 14 anni in secondo piano. "Abbia pazienza, signora marchesa", disse un giorno Rampolla alla mamma, dispiaciuta dall'assenza di ogni promozione per Giacomo: "Suo figlio farà pochi passi, ma grandi". Il primo passo lo fece nel 1901, quando da minutante divenne Sostituto. Due anni dopo Leone XIII moriva e Merry del Val, il nuovo Segretario di Stato di Pio X, mostrava poca attenzione sia per Rampolla, che si era ritirato nell'ombra, sia per i suoi amici. Alla morte del cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna, Giacomo Della Chiesa viene inviato a succedergli come nuovo arcivescovo della città, ma senza essere nominato cardinale. Promoveatur ut amoveatur, commenteranno taluni osservatori delle vicende vaticane. A Bologna si rivelerà come un pastore lungimirante, dotato di sicuro dominio di sé e di grande equilibrio e moderazione. La berretta cardinalizia arriverà solo 7 anni dopo, pochi mesi prima della morte di Pio X. Nel conclave iniziato il 31 agosto si creerà uno scontro tra i difensori della linea rigida di Pio X ed i fautori di una visione più moderata, dal quale il cardinal Della Chiesa uscirà vittorioso dopo soli quattro giorni, il 3 settembre 1914. Il 258° papa della storia vorrà chiamarsi Benedetto XV in memoria di papa Lambertini (Benedetto XIV), anch'egli ex arcivescovo di Bologna. La sua elezione si dimostrerà una scelta felice. Continuando quella moderazione e quella preveggenza che aveva mostrato da arcivescovo e da cardinale, sarà uno dei migliori papi degli ultimi decenni. Fu molto criticato in vita e poco conosciuto fino a qualche tempo fa. Ma oggi nessuno discute la sua autentica grandezza. Il suo breve regno coincise con uno dei periodi più turbolenti della storia europea del XX secolo, essendo iniziato nella tarda estate del 1914 e terminato nel gennaio 1922. Si rivelò come un difficile pontificato di guerra e di duro dopoguerra, retto da Benedetto XV con sguardo sagace e mano ferma. La prima enciclica *Ad beatissimi Apostolorum* del 1° novembre 1914 chiudeva la campagna antimodernista e si appellava ai governanti delle nazioni coinvolte nel conflitto perché fermassero lo spargimento di tanto

sangue. Nella primavera del 1915, il pontefice ed il suo Segretario di Stato cardinal Pietro Gasparri (che aveva sostituito Merry del Val, nominato dal papa Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Offizio) fecero pressioni sull'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria-Ungheria perché approvasse concessioni all'Italia sulla questione delle terre irredente. In questo modo si sperava di tenerla fuori dall'immane conflitto in atto, che l'intervento del nostro Paese avrebbe irrimediabilmente aggravato. La missione segreta a Vienna dell'allora monsignor Eugenio Pacelli aveva lo scopo di facilitare una tale intesa. Ma l'iniziativa fallì. Con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915 la Santa Sede si vide ancor più isolata, per la partenza degli ambasciatori degli Stati ormai divenuti nemici. Durante il conflitto il pontefice non cessò di esortare alla pace i governanti e di inviare aiuti concreti alle popolazioni colpite, ai prigionieri e ai profughi. In quell'anno approvò anche l'*"Opera nazionale per la buona stampa*" e costituì la "*Congregazione dei seminari e delle Università degli studi*". Nella celebre Nota del 1° agosto 1917 definirà la guerra "un'inutile strage" ed in altra occasione "un suicidio dell'Europa civile". Tre mesi prima, il 1° maggio, aveva fondato la *Congregazione per le Chiese orientali*, con il compito, per i missionari, di farsi portatori esclusivamente del Vangelo e non di interessi di parte. Il 27 maggio, giorno di Pentecoste, con la Costituzione *Providentissima Mater Ecclesia* Benedetto XV promulgava il nuovo *Codice di diritto canonico*, che sarebbe entrato in vigore a partire dalla Pentecoste successiva, il 19 maggio 1918. Il papa ratificava un'opera che aveva avuto come ispiratore il suo predecessore Pio X e come realizzatore il cardinal Gasparri. Subito dopo la fine della guerra Benedetto XV si adopererà alacremente per riorganizzare la Chiesa nel nuovo contesto mondiale, riallacciando le relazioni con le nazioni coinvolte, portando le rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede da quattordici a ventisette ed avviando preliminari di pace in vari Paesi, tra cui l'Italia e la Francia, aprendo in tal modo "*l'era dei Concordati*". Nel 1919 i turchi gli eressero a Costantinopoli una statua alta sette metri con la scritta: "Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, senza distinzione di nazionalità o religione, in segno di riconoscenza, l'Oriente". Nello stesso anno scrisse la *Maximum illud*, una grande enciclica che esortava alla formazione completa del clero indigeno nelle missioni, per renderlo in grado di prendere in mano autonomamente la guida delle Chiese locali. Nel 1920 redasse la *Pacem Dei munus*, in cui definisce comunque fragile una pace che non si fondi su una vera riconciliazione. Ad essa seguiranno nello stesso anno le altre due encicliche *Spiritus paraclitus* sugli studi biblici e *Principi apostolorum* sulle Chiese orientali. Nell'ambito della politica italiana abrogò il *non expedit* ("*non conviene*", cioè il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica, introdotto a suo tempo da Pio IX). Nel contempo incoraggiò la formazione del *Partito Popolare Italiano* di don Luigi Sturzo, la cui costituzione fu annunciata il 18 giugno 1919 con la pubblicazione del celebre *Appello ai liberi* e ai forti. Ebbe molto a cuore lo sviluppo degli studi ecclesiastici ed a tal fine decretò l'istituzione della *Università Cattolica del Sacro Cuore* a Milano.

Infine, colpito da un'influenza rapidamente degenerata in broncopolmonite, Benedetto XV morì prematuramente il 22 gennaio 1922, a 67 anni. E' sepolto nelle Grotte Vaticane, di fronte alla tomba del suo predecessore San Pio X.

CENTRO DIURNO ANZIANI A SIRMIONE
FESTA ALLA CASA DI RIPOSO
BILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE IL VOL.TO

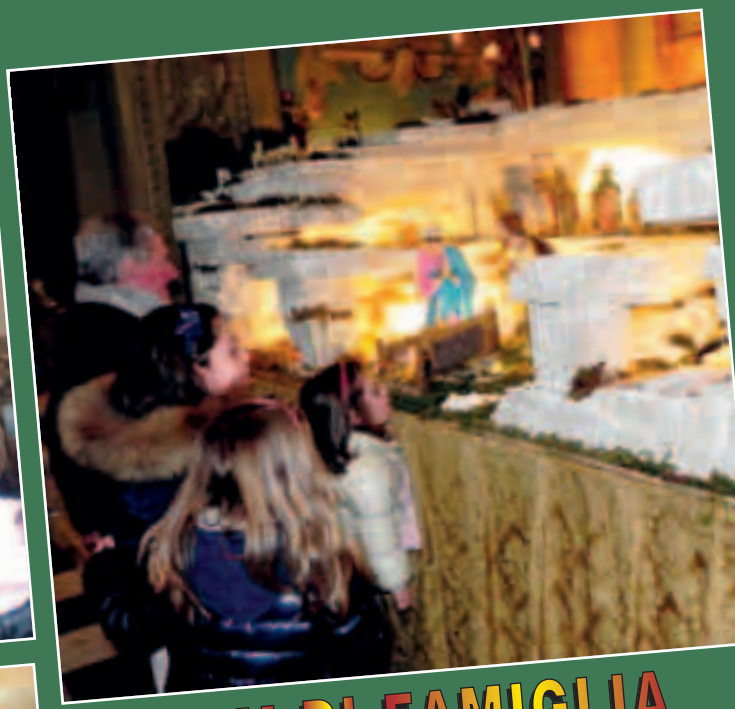
Il Centro Diurno Anziani ha voluto chiudere le attività del 2012 con una gita a Sirmione del Garda.I partecipanti, partiti con tre pullman in una giornata gelida ma soleggiata, hanno invaso in diversi gruppetti le viuzze del centro storico, esplorando il Castello Scaligero, le Grotte di Catullo… e dopo un buon caffè caldo, tutti nella chiesa di S. Maria della Neve dove il nostro don Angelo Ferrari ha celebrato la messa. Si è pregato per ricordare i Soci defunti che nel corso degli anni hanno donato al Centro tante ore di lavoro con spirito di generosa solidarietà; per far sì che tra le persone che frequentano il Centro ci sia sempre rispetto e amorevole cura alle esigenze degli altri; perché nell'incontro con le persone si scoprano segni di solidarietà e di speranza. Alla fine, un ottimo pranzo in ristorante e la tradizionale allegra tombolata hanno suggellato una giornata davvero bella e ricca di tanta solidarietà ed amicizia.

I giorni che hanno preceduto il Natale hanno visto varie manifestazioni alla Casa di riposo per portare gli auguri ai nostri anziani. Il giorno 6 dicembre l'Amministrazione Comunale e i rappresentanti dei gruppi aderenti al Tavolo Anziani hanno dato il via a momenti di gioia e festa. Domenica 9 i giovani dell'Oratorio con don Angelo Scotti hanno rallegrato il pomeriggio degli ospiti. Il giorno 18 il gruppo della Pastorale dei malati, che è presente tutti i mesi per un momento di visita e animazione, ha portato agli anziani il saluto e l'augurio della Parrocchia. Il 13 è stato il turno del Gruppo Operatori Commerciali che, nell'ambito del loro progetto 'Aiuto al prossimo', hanno festeggiato la santa Lucia con gli ospiti della Casa di riposo. Non potevano mancare gli alpini, che il 15 hanno animato il pomeriggio con canti portando serenità e allegria.

Anche il 2012 è finito e si avvicina il ventennio di attività dell'Associazione il Vol.To (nel 2014). Un breve resoconto dell'ultimo anno. La nuova auto attrezzata, acquistata con l'aiuto della comunità, si è rilevata utilissima per rispondere alle numerose richieste pervenute, sia da parte dei singoli utenti che dei Servizi Sociali, per il trasporto anche dei disabili. I trasporti negli ospedali e cliniche sono stati i servizi più richiesti (più di 900 trasporti per oltre 11.000 km. percorsi). Tante sono state le richieste per la compagnia domiciliare, per il sostegno scolastico personalizzato di bambini delle scuole dell'obbligo, per l'accompagnamento di persone sole… Immancabile è stata la presenza in sede per l'assistenza telefonica. Per tutti questi servizi è doveroso ringraziare i Soci attivi per la loro generosa disponibilità. La bella novità dell'anno appena trascorso è che per la prima volta è pervenuta all'Associazione, da parte dell'Amministrazione Fiscale, l'erogazione del 5 per mille relativa alle dichiarazione dei redditi dell'anno 2010. Perciò ringraziamo anche i soci ed i cittadini di Torre Boldone che hanno scelto il codice fiscale de Il Vol.to nella loro dichiarazione dei redditi. I suddetti fondi verranno utilizzati a copertura delle spese per la benzina e per le manutenzioni delle autovetture. Infine un invito per chi volesse donare un poco del proprio tempo: qui c'è sempre un posto libero!

ADESIONE E IMPEGNO

Il Gruppo Alpini è sempre presente nelle attività di servizio e aiuto alla società. Chiede sostegno ai vecchi e nuovi soci. Chi già ne fa parte rinnovi la sua adesione, gli altri sono invitati ad iscriversi e a partecipare alla vita associativa. Uniti secondo gli ideali di sempre, in nome della amicizia, della solidarietà e della pace.



ALBUM DI FAMIGLIA

- *Tempo di Natale*
- *Alla Chiesa del Palazzolo*
- *Tenda della Riconciliazione*

UN COLORITO AUGURIO
GLI ALUNNI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

"Lasciate che i bambini vengano a me,
perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro".

(Vangelo di Luca 18,16)